

## L'ANALISI

Un «Fanfani»  
ma senza  
aumentare  
le cubature

Lello Naso

**S**cavare e riempire buche, come suggeriva Keynes nella Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta nel 1936 come ricetta per stimolare l'economia per uscire dalla grande depressione del 1929 è un'attività che oggi può essere sostituita con qualcosa di decisamente più utile. Le ricette suggerite dagli economisti sono una lunga lista e hanno, tutte, la caratteristica, al contrario delle enormi buche di Keynes, di risultare persino utili al miglioramento delle condizioni di vita di tutti.

Ne elenchiamo alcune, senza farne una classifica di priorità. La rottamazione delle auto, variamente descritta e modulata a seconda delle sfaccettature ma riconducibile, infine, all'attività di sostituire la vecchia automobile con un modello nuovo: ecologico, elettrico, ibrido, ma comunque con una nuova automobile.

La ricostruzione del patrimonio immobiliare pubblico. Un piano elaborato anch'esso in molte versioni, ma riconducibile infine nella ristrutturazione e, in alcuni casi, nella ricostruzione di scuole, ospedali, caserme, municipi e uffici pubblici di varia natura.

La manutenzione del territorio, cioè di strade (comprese quelle di campagna), corsi d'acqua di vario genere (dai fiumi ai canali di irrigazione), pendii montuosi. Con annesso anche un piano anticatastrofi con adeguamento antisismico degli edifici privati e potenziamento delle barriere frangiflutti per arginare la potenza del mare. Se ne parla periodicamente ogni volta che, sempre più spesso, una catastrofe naturale colpisce l'Italia (frequentemente le

esondazioni dei fiumi).

Sono misure di intervento pubblico spesso evocate, ma mai concretamente attuate (tranne la rottamazione delle auto). Spesso sono state introdotte misure di sgravio fiscale, come il bonus del 120 per cento di cui parliamo anche in queste pagine, ma mai è stato elaborato un piano organico di **urbanistica** ed edilizia pubblica e privata combinate.

Eppure il degrado di molte periferie di città italiane e del patrimonio pubblico che una volta si chiamava «case popolari» e che oggi va sotto il nome di edilizia convenzionata è sotto gli occhi di tutti. Interi quartieri fatiscenti in cui le condizioni di vita degli abitanti delle case sono ai limiti del degrado e spesso anche oltre. Abbattere e ricostruire con criteri di edilizia sostenibile darebbe una svolta a molte città e, soprattutto, alla vita di molte persone. Basta guardare a come Milano Porta Nuova o Milano Portello o Cascina Merlata, zone di antico degrado, si siano trasformate in aree residenziali con la presenza importante di verde pubblico.

Nella sola Milano molte altre aree sono nelle medesime condizioni: da Lorenteggio-San Cristoforo agli ex Scali ferroviari. Così come molte altre città italiane, grandi ma anche medio piccole hanno quartieri che versano nel medesimo degrado. Lo Stato non deve avere il timore di intervenire, anche direttamente, con piani di recupero che prevedano anche demolizioni e ricostruzioni.

Sembra banale dirlo, ma tutti hanno il diritto di uscire dal degrado e vivere in un'abitazione dignitosa è un passo fondamentale. Tornare a un simil Piano Fanfani-Ina casa del secondo dopoguerra, non per nuove costruzioni ma per ricostruzioni, non è un'eresia per uscire dalla crisi pandemica e rilanciare non solo l'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

